

La città, i progetti Cultura della legalità e inclusione detenuti «Modello Caserta ok»

►Illustrato il progetto pilota di Asi e Unicri ►Cirielli: qui innovazione, esempio replicabile
Pignetti: il reinserimento è atto di giustizia Gratteri: lavoro fondamentale per i reclusi

IL CONVEGNO

Luisa Conte

La lotta alla mafia passa anche per il reinserimento sociale delle persone detenute. Promuovere l'inclusione lavorativa e dunque sociale, prevenire la marginalizzazione e contrastare la recidiva sono alla base dei processi tesi a sottrarre la manodopera necessaria alla criminalità organizzata e rappresentano il presupposto per uno sviluppo sostenibile. Questo quanto emerso ieri al convegno "Cultura della legalità e partenariato tra pubblico e privato per l'inclusione sociale dei detenuti: la provincia di Caserta come nuovo modello di sviluppo internazionale" che si è svolto presso la Scuola internazionale di alta formazione per la prevenzione e il contrasto al crimine a Caserta. L'incontro, nel quale sono stati illustrati i dettagli del progetto pilota avviato dall'Istituto interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia (Unicri) e da Asi Caserta - iniziativa che trae ispirazione dal modello promosso dal Consorzio per il reinserimento dei detenuti attraverso lavori di pubblica utilità - ha visto la presenza dei rappresentanti delle istituzioni, del mondo accademico e del settore privato, tra cui la prefetta di Caserta Lu-

**IN CITTÀ FOCUS
SU LOTTA ALLA MAFIA
PER SOTTRARRE
MANODOPERA
ALLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA**

cia Volpe, il questore Andrea Grassi, il direttore della Scuola internazionale di Alta formazione per la prevenzione e il contrasto al crimine organizzato Domenico Forte, Marco Musumeci e Vincenzo Lo Cascio esperti dell'Unicri, Massimiliano Molese, componente del Comitato scientifico del progetto, Michele Papa, dell'Università "Luigi Vanvitelli", Donatella Rotundo, direttrice del carcere di Santa Maria Capua Vetere, il magistrato di sorveglianza Marco Puglia.

A fare gli onori di casa dell'evento, patrocinato dal ministero della Giustizia, Raffaella Pignetti, la presidente del consorzio Asi Caserta che ha sottolineato nel suo intervento come «l'applicazione del modello di inclusione socio-lavorativa dei detenuti avviato dal Consorzio, insieme al progetto con l'Unicri, possono generare benefici non solo in termini di riduzione della recidiva, ma anche sul

piano dello sviluppo del tessuto imprenditoriale. Reinserire un detenuto è un atto di giustizia. Sottrarlo alla criminalità è un atto di sviluppo. Non può esistere una crescita autentica se lasciamo interi territori ostaggio della criminalità».

GLI INTERVENTI

Un modello che ha ricevuto il placet anche di Gratteri che ha apprezzato il progetto di Asi e Unicri perché «per i detenuti - ha detto - fondamentale è il lavoro. Ecco perché ci credo e penso sia utile». Ma il procuratore di Napoli non ha potuto tacere sulle criticità del sistema carcerario che rendono difficile anche l'avvio e l'attuazione dei progetti più interessanti: «Nel 90% le carceri italiane sono dei contenitori in cui non si riesce a fare alcun trattamento, perché mancano all'appello negli organi della polizia penitenziaria 15, 16mila unità. In tale quadro la de-

cisione presa due mesi fa dal Dap di chiudere le sezioni di Alta Sicurezza è stata importante. Non si contavano più ormai dietro le sbarre i pestaggi e i soprusi commessi da detenuti per mafia ai danni dei detenuti comuni». Inoltre, Gratteri ha sottolineato che spesso i trattamenti rieducativi o riabilitativi falliscono anche per le decisioni dei magistrati, che mettono ai domiciliari i pusher - che «da casa scontano la pena in comodità e continuano spacciare 23 ore su 24, visto che le forze dell'ordine hanno carenze di organico», mentre in carcere finiscono i tossicodipendenti, che «devono andare nelle comunità di recupero, non in cella. È necessario che le Asl territoriali e il Dap facciano degli accordi, ma poi - ha avvertito il procuratore - bisogna stare molto attenti alla competenza e al pedigree delle varie comunità, visto che capita spesso che tali strutture vengano organizzate da persone che non han-



LA SCUOLA Gratteri con la prefetta Volpe e il questore Grassi

Santa Maria

Interrogazione Pd a due ministri su carenze sanitarie nel penitenziario

La responsabile nazionale Giustizia del Pd, Debora Serracchiani e i componenti della commissione giustizia della Camera, Federico Gianassi, Michela Di Biase, Marco Lacarra e Rachele Scarpa hanno presentato un'interrogazione ai ministri della Giustizia e della Salute per denunciare le gravi carenze sanitarie nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Un gruppo di detenuti ha scritto al direttore dell'Uoc Sanità Penitenziaria segnalando «una grave insufficienza di accesso alle cure e ai trattamenti medici da quasi due anni», tra cui l'assenza quasi totale di medici generici, l'inadeguata assistenza per pazienti oncologici e la sospensione delle cure per diabetici da un mese. I detenuti lamentano «una non sufficiente presenza del dirigente sanitario e l'assenza di reparti ospedalieri adeguati». Serracchiani chiede ai ministri Nordio e Schillaci «se non ritengano di dover adottare immediate misure volte a verificare le condizioni della gestione della salute nel carcere di Santa Maria Capua e a intervenire adeguatamente e con sollecitudine, mettendo a disposizione personale e spazi adeguati, al fine di garantire il diritto alla salute costituzionalmente protetto».

no alcuna conoscenza o professionalità». Parole, queste, condivise da Sebastiano Ardita, procuratore aggiunto presso il Tribunale di Catania.

IL VICE MINISTRO

Dal canto suo Edmondo Cirielli, vice ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ha affermato che «la cultura della legalità si crea attraverso strumenti concreti di inclusione sociale, come nella provincia di Caserta, che rappresenta un'area di importanza simbolica, a dimostrazione di come i nostri territori possano diventare centri di innovazione sociale, di legalità e di sviluppo e, quindi, esempi di successo replicabili a livello internazionale».

I PIANI

E così Lina Di Domenico, responsabile facente funzione del Dap del Ministero della Giustizia ha sottolineato come «in questi anni siano stati portati avanti, rinnovati e ampliati i protocolli d'intesa con il Consorzio Asi Caserta che porteranno al trasferimento delle esperienze accumulate nel contesto di questo progetto anche a livello internazionale con il supporto di Unicri». E proprio Leif Villadsen, direttore a interim dell'Unicri, ha assicurato: «Continueremo a lavorare per garantire che il modello sviluppato a Caserta possa costituire un punto di riferimento per altri Paesi». Si tratta dunque di un'opportunità per singoli e comunità così come lo ha definito Vincenzo Lo Cascio, che parlando della necessità di intensificare i programmi di pubblica utilità ha puntato l'attenzione su progetti per «la cura del verde pubblico. Il detenuto che aiuta la natura a rinascere lavora anche alla rinascita di se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL PALCO Il vice ministro Cirielli, a destra Gratteri e Pignetti FOTO FRATTARI

“Casa Nogaro”, la struttura destinata a ex carcerati con problemi abitativi

LA CERIMONIA

Gianrolando Scaringi

Anche se già attiva da due anni, è stata ufficialmente inaugurata ieri mattina a Piana di Monte Verna, la casa di accoglienza “Raffaele Nogaro”, un luogo, curato dalla associazione “Generazione libera”, destinato all'accoglienza di ex detenuti e detenuti senza fissa dimora che potranno, in questo modo, accedere a forme di detenzione alternativa sotto l'attenta vigilanza dei servizi sociali.

La struttura ospita, al momento, due soli detenuti ma potrà, a pieno regime, accoglierne fino a sei. Si tratta di una delle poche realtà presenti sul territorio italiano (la seconda in provincia di Caserta) che punta risolvere i detenuti - precedentemente selezionati in base alla buona condotta e altri atteggiamenti dimostrati durante la pena ordinaria - in maggiore difficoltà sotto il profilo abitativo accompagnandoli verso una piena integrazione nella vita

sociale e nel mondo del lavoro riuscendo, così, anche a combattere l'importante incidenza della recidiva.

I dati nazionali parlano, infatti, di un 30% di possibilità di recidiva per i detenuti che vengono accolti presso queste strutture rispetto al 70% di chi svolge la pena in forma ordinaria presso una casa di detenzione. A tenere a battesimo la struttura sono stati il presidente di “Generazione libera”, Rosario



IL TAGLIO DEL NASTRO Ieri l'inaugurazione di “Casa Nogaro”

Laudato, padre Pierangelo Marchi, assistente spirituale dell'associazione, la presidente del Csv Caserta, Elena Pera, il garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, il maresciallo Luigi Sticco, vice comandante della Stazione dei Carabinieri di Ruviano, il magistrato di sorveglianza del

Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Benedetta De Risi, la direttrice dell'Uepe (Ufficio per l'esecuzione penale esterna) di Caserta, Maria Laura Forte, l'assistente sociale Uepe, Mariastella Di Mauro, il coordinatore dell'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Marco Pu-

glia. Al taglio del nastro anche il presidente del Consiglio regionale Bruno Oliviero.

IL PROGETTO

«La Casa di accoglienza “Raffaele Nogaro” è un impegno in favore dei detenuti che l'associazione “Generazione libera” porta avanti insieme al progetto “I FaRinati” - spiega Laudato - che promuove l'integrazione lavorativa dei carcerati attraverso la gestione di un laboratorio di prodotti da forno nel carcere di Carinola. I nostri ospiti sono presenti già da tempo a Piana di Monte Verna e dispiace sapere che ci sia stata, negli ultimi tempi, nei loro confronti preoccupazione da parte della popolazione e dell'Amministrazione della cittadina. La nostra è una associazione di volontariato, che opera sul campo e nel pieno rispetto del-

la legge e che mette in gioco risorse senza avere alcuna dipendenza dal mondo politico. L'unico obiettivo di questa struttura è dare la possibilità di reinserimento in società a persone che hanno sbagliato e hanno giustamente scontato o stanno scontando la propria pena. Molti già ci conoscono, perché abbiamo fatto e facciamo acquisti presso le botteghe del territorio per le attività che svolgiamo, e troviamo ingiusto il clima che si sta alzando nei nostri confronti: chiediamo soltanto di non essere ostacolati nella nostra opera».

«L'apertura di questa struttura mi rende molto felice - dice il magistrato Marco Puglia - perché rappresenta un'opportunità significativa e importante per molte persone detenute che trovano, così, un punto di accoglienza serio e protetto. Poco rileva il fatto che sia situato in una piccola cittadina nella misura in cui il progetto è serio e socialmente rilevante. È un progetto che deve essere quanto più condiviso e col tempo sicuramente ci sarà una condivisione ancora più marcata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA